CRONACA CITTADINA

Al Salone del Valentino: ieri un'Alfa, oggi una "1400"

Crescente interesse per le auto sorteggiate

L'interesse dei visitatori del Salone per le vetture messe in palio dal Comitato organizzatore, si fa ogni giorno più vivo. Vi è persino chi è diventato frequentatore abituale della grande rassegna, mosso dalla speranza di poter essere, un giorno o l'altro, tra i favoriti dalla sorte. Intanto il vincitore dell'Ardea, assegnata nell'estrazione di domenica sera al numero 83.483, ha rivelato stamane, dopo due giorni di silenzio, la sua identità: si tratta dell'industriale Angelo Garabello residente a Biella in via Italia 46. Il Garabello ha acquistato quasi per caso, il biglietto vincente. Domenica si trovava a Torino con una comitiva di amici per le gare di tiro al piccione che si svolgevano al Martinetto. Ad una certa ora decisero di concludere la giornata con una visita al Salone dell'Automobile. Il Garabello ha acquistato tre biglietti: tra questi c'era il vincente. Stamane il fortunato possessore del tagliandino n. 83.483 (che tra l'altro possiede già una Fiat 1400) si è presentato ai funzionari del Salone per ritirare il premio.

Il vincitore dell'Alfa-Romeo 1900 assegnata nell'estrazione di ieri sera al n. 92.359 non è ancora noto. Questa sera verrà sorteggiata — tra tutti i biglietti venduti oggi — una Fiat 1400 grigia. L'estrazione — com'è noto — ha luogo alle 22,30 nell'atrio d'onore di Torino-Esposizioni alla presenza di un notaio, dei rappresentanti della Finanza e dei funzionari del Salone.

Stamane la cronaca del Salone registra, tra le visite di rilievo, quella del sottosegretario al Ministero dell'Industria e commercio sen. Emilio Battista e del capo di Stato Maggiore gen. Cappa accompagnato dal comandante del territorio gen. Pialorsi. Tra gli stands l'ormai consueta strabocchevole folla di visitatori che giungono a flusso continuo da ogni parte d'Italia e d'Europa.

Nel quadro delle manifestazioni collaterali al Salone (dopo la riuscitissima sfilata dell'Auto-Moda svoltasi ieri) ricordiamo la «Giornata del Petrolio» indetta per oggi con proiezioni cinematografiche gratuite per i visitatori dalle 20 alle 18. Il programma comprende interessanti documentari sul petrolio, alcuni dei quali inediti.

Il vincitore dell'Ardea sorpreso dal fotografo mentre si fa radere in un locale di piazza Paleocapa.

REGINETTA DI BELLEZZA IN TRIBUNALE

Condannata per seduzione

Promise di sposarsi, ma alla vigilia delle nozze abbandonò il fidanzato - Ora deve pagare i danni

La prima sezione civile del Tribunale ha condannato una ragazza, già eletta per essere stata eletta «miss» in diverse manifestazioni, a pagare 100 mila lire a favore del suo ex-fidanzato. Si tratta di un caso piuttosto raro, poichè di solito, i danni cosiddetti per seduzione sono posti a carico dell'uomo che, ingenerosamente abbandona una ragazza; questa volta invece la situazione appare capovolta.

Il giovane Angelo R. aveva conosciuto la diciassettenne Cecilia S. nell'Italia meridionale. Erano entrambi in viaggio. Il primo si trovava con una sua amica per la quale non nutriva eccessivo affetto; la seconda, faceva parte di una comitiva che si spostava nei diversi centri della Campania dove venivano elette le «miss». Era proprio lei che dava l'abbraccio alla vincitrice. Per Angelo, vederla e innamorarsene fu una cosa sola.

Lasciò la sua amica e si unì al gruppo della bella Cecilia. Questa, da parte sua, fino a quel momento non era rimasta insensibile alle attenzioni di un facoltoso commerciante di tessuti di Torino. Da quel momento però fu presa d'amore per Angelo R. Finita la «tournée» i due si fidanzarono ufficialmente. Poco tempo dopo dovevano essere celebrate le nozze in un paesino nei pressi di Napoli dove risiedevano i nonni della promessa sposa.

Angelo R. acquistò i mobili destinati ad arredare l'appartamento e si mise a cercare un alloggio. Il compito non appariva facile perchè Cecilia, pur essendo di modesti natali, si era abituata al lusso dei grandi alberghi e pretendeva una casa moderna e posta al centro della città. Il promesso sposo comunque non si perdeva di coraggio e si procurò anche numerosi regali da offrire a Cecilia nel giorno delle nozze.

La fausta data però non giunse mai. Invece di comparire davanti al sacerdote per scambiarsi l'anello nuziale i due giovani si presentarono alla Prima sezione del Tribunale presieduta dal comm. Gaj. Angelo R. chiedeva i danni per il mancato matrimonio. Dal canto suo la ragazza giustificava il suo rifiuto col fatto che, contrariamente alle promesse, il fidanzato voleva portarla a vivere in una sola camera nella attesa di vedersi assegnato l'appartamento da un Consorzio edilizio.

Il magistrato ha accolto la domanda dello sposo deluso il quale, in mancanza della donna amata, potrà incassare 100 mila lire.

TEMPERATURA. — Massima 19,4; minima 12; media 15,5; ore 8 di stamane: 14. Umidità 86%. Pressione 738. — **PREVISIONI:** Nel pomeriggio formazioni cumuliformi sui rilievi con possibilità di qualche manifestazione temporalesca. Venti deboli. Visibilità discreta.

Un muratore sepolto dalle macerie di un'arcata

Il poveretto muore poco dopo all'ospedale

Un muratore è stato travolto dal crollo improvviso di una arcata in demolizione. E' deceduto — schiacciato e soffocato tra le macerie — senza che i suoi compagni e poi i medici potessero portargli alcun aiuto efficace. Il poveretto è Luigi Cortina di 42 anni abitante in una frazione di Venaria, nelle Casermette, sposato, ma senza figli.

La tragica disgrazia è avvenuta stamane ai Mercati Nuovi di piazza Galimberti. Alle 8,30 era cominciato il regolare turno di lavoro dei dipendenti della ditta Ponchia.

Il Cortina era al suo solito posto. Nulla lasciava presagire quanto stava per accadere. Il muratore salì agevolmente su una colonna alta quattro metri. Di là, munito di un grosso martello e dello scalpello, cominciò l'operazione di abbattimento. Improvvisamente — non si sa ancora per quale motivo — il pilastro di calcestruzzo su cui si trovava il Cortina cedette di schianto.

Dapprima si udì uno strano scricchiolio. Il breve spazio di secondo e poi, prima che lo sventurato muratore avesse il tempo di tentare di mettersi in salvo, la colonna si piegò su se stessa. Il Cortina disparve fra i calcinacci, i mattoni e una fitta nube di polvere. Non si avvertì neppure un grido della vittima.

Quando pochi istanti dopo i suoi compagni cercarono di trarlo dalle macerie, il compito si presentava difficile e pericoloso, per gli stessi volenterosi. Incombeva infatti la minaccia di un altro crollo. Finalmente il Cortina venne sollevato e collocato su un'autoambulanza che lo trasportò prontamente all'ospedale Mauriziano. Ma era ormai troppo tardi: nella disgrazia aveva riportato lo schiacciamento del torace e la frattura della gamba destra. Morì appena giunto in ospedale.

Ora è in corso un'inchiesta per accertare le cause del sinistro. Una commissione di periti verrà nominata dall'autorità giudiziaria.

Ai Mercati Nuovi: il corpo dello sventurato è stato estratto smuovendo i pesanti massi di cemento armato che lo avevano schiacciato orribilmente ritogliendolo in fin di vita.

Una bomba tedesca lo scoppio di Rivoli

I carabinieri della stazione di Rivoli continuano le indagini sul misterioso scoppio verificatosi stanotte, alle 2,30, in una casa attigua alla Fornace Bellezia. Non è stato possibile tuttavia stabilire le cause dell'esplosione e la natura dell'ordigno scoppiato. Secondo una ipotesi non ancora confermata sembra, però, si tratti di una bomba a mano tedesca abbandonata nel periodo bellico in un ripostiglio della casa abitata dalla famiglia dell'operaio Michele Boffardo.

Una seconda perizia per la morte di Giaveno

Continuano le indagini dei carabinieri di Giaveno e della pretura di Avigliana sulla misteriosa morte della contadina Felicina Morra in Prever Loiri. Come è noto la donna era stata ricoverata all'ospedale di Giaveno la mattina del 20 scorso; era in stato comatoso e alle 12 del giorno seguente moriva senza aver ripreso conoscenza. Essendo risultato che la sera prima vi era stato un litigio con il marito si provvedeva ad interrogare questo ultimo ed a disporre l'autopsia del cadavere. Le indagini finora svolte, hanno portato a concludere che la morte è dovuta ad una causa naturale, cioè ad un'emorragia celebrale che ha provocato una paralisi; si esclude quindi che il decesso sia stato provocato da lesioni inflitte alla donna. Un'ultima parola sarà però detta solo dalla perizia, affidata al prof. Tovo, la quale accerterà se nei tessuti o nei visceri della sventurata vi siano eventualmente tracce di sostanze tossiche. Occorrerà un esame istologico che richiederà naturalmente un tempo abbastanza lungo.

Domani in sciopero i dipendenti bancari

I bancari, essendo fallito il tentativo del Ministero del Lavoro per comporre la vertenza riguardante il rinnovo del contratto di categoria, domani sospenderanno il lavoro per tutto il giorno. Lo sciopero è stato proclamato di comune accordo da tutti i sindacati. La categoria si riunisce in assemblea generale stasera alle 18 al teatro Alfieri e domattina alle ore 8,30 al cinema Ariston. Questa sera si riuniscono in assemblea anche i tranvieri aderenti alla Camera del Lavoro.

La stagione del «Regio». — Questa sera, alle ore 20,45 precise, al Teatro Nuovo a TO-Esposizioni sarà inaugurata la stagione lirica di primavera dell'Ente Teatro Regio con il «Don Carlo» di Verdi, concertato e diretto dal maestro Oliviero De Fabritiis. Alla fine dello spettacolo funzionerà un apposito servizio tranviario.

Bloccata via San Massimo

In via Po, angolo via San Massimo, il traffico stradale è stato interrotto ieri e stamane da lavori per l'assestamento del selciato. In questo punto, infatti, alcune squadre dell'A.T.M. stanno lavorando per togliere i binari del tram della soppressa linea 1. I lavori dureranno sino a stanotte: la circolazione per tutta la durata di questi è dirottata verso via Giuseppe Verdi e via Principe Amedeo.

IN SOSTITUZIONE DEI TRAM

Autobus per il 1° maggio

L'Ispettorato della Motorizzazione civile ha deciso di istituire per il 1° Maggio (giorno in cui per consuetudine viene completamente sospesa la circolazione tranviaria) un complesso servizio di autobus.

I pullman a disposizione dell'Ispettorato (in considerazione anche delle aumentate esigenze derivanti dall'apertura del Salone dell'Automobile e del grande numero dei forestieri che affluisce in questi giorni nella nostra città) saranno una novantina contro i 40-50 che di solito vengono messi in funzione durante gli scioperi dei tranvieri.

Una seconda novità è che gli autobus effettueranno il percorso completo di alcune linee tranviarie e non il servizio limitato a Porta Nuova, come si è verificato in precedenti occasioni. Il prezzo sarà di 50 lire per corsa e la frequenza dei passaggi dovrebbe essere approssimativamente quello dei tram.

Il servizio completo (cioè lungo tutto il percorso da un capolinea all'altro) verrà effettuato sulle linee 3, 4 sbarrato, 5, 6, 7, 11, 13 sbarrato, 15, A ed E.

La linea n. 9 sarà limitata a Porta Nuova, il 10 a corso Sebastopoli, il 15 e 2 alle Molinette, il 19 a corso Matteotti, il 21 e 25 a Porta Nuova, il «D» a piazza Ghirosi, e l'8 a corso Matteotti.

Orario dei negozi

L'Associazione commercianti informa che giovedì 1° maggio tutti i negozi, compresi i forni e le rivendite di pane, rimarranno chiusi. I consumatori dovranno rifornirsi di pane il giorno prima. Le rivendite di latte resteranno aperte sino alle 13.

Denuncia il figlio dedito a stupefacenti

Una povera donna di 78 anni si è presentata ieri mattina negli uffici della Squadra Mobile per chiedere l'aiuto della polizia. Essa ha denunciato che suo figlio, di 50 anni, da qualche tempo era dedito agli stupefacenti. La polizia ha invece accertato che l'uomo, per curare una malattia della quale la madre ignorava la gravità, doveva ogni giorno iniettarsi, per prescrizione medica, una dose di morfina.

Ferisce i figli a colpi di coltello

Una penosa scenata è avvenuta ieri sera, poco dopo le 20, in via Tiziano. Certo Matteo Barbi, di 46 anni, era rincasato ubriaco e, alle rimostranze della moglie, aveva risposto con insulti e minacce. In difesa della donna erano accorsi i tre figli: Alberto, di 18 anni; Andrea di 15 e Sandro di 13. L'uomo perso completamente la testa urlando ed imprecando, trasse un coltello e si gettò contro i figli. Per fortuna questi riuscirono a trattenerlo, ma non prima che Alberto ed Angelo fossero leggermente feriti.

Subito dopo accorse la «Celere», chiamata da alcuni inquilini allarmati. Il Barbi è stato portato al commissariato di P. S. di Mirafiori; i due figli sono stati giudicati guaribili in otto giorni.

— Una scenata dello stesso genere è avvenuta stanotte, verso le 2, in via delle Orfane, dove il calzolaio Gino Tasca era venuto a diverbio con la moglie e le due figlie. Il ciabattino aveva lanciato un suo coltello da lavoro contro la moglie, fortunatamente senza colpirla. Anche in questo caso è intervenuta la «Celere» a fermare l'energumeno.

AZIONE DI GUERRA O REATO COMUNE A CEVA?

Autori di sei omicidi processati in contumacia

Si è iniziato stamane, in Corte d'Assise d'Appello, il processo a carico di sei ex-partigiani cuneesi accusati di omicidi e di sequestri di persona commessi nel corso della guerra di Liberazione. Tutti gli imputati sono latitanti. Si tratta di Ezio Bovero, già condannato a 28 anni di reclusione; Carlo Camilla, condannato a 22 anni (riconosciuti entrambi colpevoli di sei omicidi); Francesco Dante, condannato a 9 anni e 10 mesi; Giuseppe Ruffino, a 5 anni e 9 mesi; Francesco Battaglieri e Fortunato Pozzo, a 2 anni. Unico assolto con formula piena è stato Nicola Battaglia. Il primo processo si era celebrato a Novara per legittima suspicione. I fatti però avvennero nel territorio di Ceva.

Il Bovero e il Camilla sono accusati di avere, in concorso tra loro e agendo con premeditazione, fucilato tali Aventino Ferreri, Paolo e Mario Pecollo, abitanti a Viola. I due, con la complicità del Ruffino, del Pozzo e del Battaglieri dovevano pure rispondere di aver soppresso il 30 giugno 1944 certa Cristina Barberis, Giuseppe Del Buono e Biagio Varoada. Avrebbero inoltre sparato contro Attilio Barberis senza riuscire ad ucciderlo.

Il nuovo processo, che si è discusso stamane s'impernia, quasi esclusivamente, sul dilemma: se si tratti di azione di guerra o di reato comune. Quest'ultima tesi viene sostenuta dalla privata e dalla pubblica accusa. La difesa tende invece a dimostrare che il Bovero e i suoi compagni devono essere giudicati secondo il comportamento loro imposto dalla particolare situazione bellica.

In apertura di udienza la Corte (Pres. Cottafavi, P. G. Ottello, canc. Quaglia) si è occupata di alcuni incidenti procedurali svolti dagli avvocati della difesa Baroale, Toselli, Prevo, Jemina, Viglione, Quaglia, Musso e Andreis, per l'ammissione di nuovi testi. Nell'interesse della Parte Civile ha partecipato alla discussione l'avv. on. Villabruna.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1								
2								
3								
4								
5								

al - dan - di - par - pes - pe - sci - scu - stri - ten - va - va - za - zio

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno una frase di Tom Allan.

1. Mattana; 2. ballera; 3. alpina; 4. fruste; 5. non è l'arrivo.

Brandimarte si difende al processo di Bologna

Riceviamo da Bologna:

E' proseguito alla Corte d'Assise il processo per collaborazionismo a carico dell'ex-luogotenente della milizia Piero Brandimarte, Maurizio Vinardi, Carmo Natoli e Nino Macellari. Il Brandimarte ha dichiarato che il 30 ottobre 1922 quando Mussolini fu nominato capo del governo, giunse l'ordine di scioglimento delle squadre d'azione. Senonchè, gli squadristi non obbedirono all'ordine, e continuarono a riunirsi fra loro. Gl'imputati Vinardi e Natoli si sono protestati completamente estranei ai gravi reati loro contestati. Ha quindi preso la parola il primo difensore, l'avvocato Mango di Roma in favore dell'imputato Natoli.

Borseggio. — L'operaia Maria Agnello in Chianale, abitante in via Trinità 21, è stata derubata, al mercato rionale di via Di Nanni, del portafogli contenente 6000 lire e documenti.

A proposito d'un elenco telefonico

Il signor Ettore Vitali, in proprio e quale presidente dell'Istituto Editoriale Internazionale di S. Marino, in relazione a una notizia da noi pubblicata mesi addietro circa talune denunce di truffa contro di lui presentate per la pubblicazione di un elenco telefonico, ci prega di precisare che egli è sempre stato assolto da precedenti consimili accuse mossegli da suoi debitori morosi e di avere a sua volta presentato querela all'autorità giudiziaria per la tutela del suo nome.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 133.

LA LANTERNA Corso Re Umberto 41, tel. 44-411. La rinomata cucina del buongustaio.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Gregorio Sponza

Ne danno costernati il triste annuncio: la moglie Lidia Martini, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 30 aprile, alle ore 9, partendo da via Donizetti, 22. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

SPETTACOLI

Salone dell'Automobile — L'ALFA ROMEO "1900" Gomme «Pirelli» sorteggiata ieri sera è stata vinta dal biglietto N. 92.359

ASTOR — HENRY FONDA, JANE DARWELL nel film 20th Century Fox: FURORE dal romanzo di J. Steinbeck. Regia di John Ford

SALONE DELL'AUTOMOBILE — Questa sera sorteggio di UNA «FIAT 1400» gomme «Ceat»

Mattinata d'aprile

Tutto bene, tutto andava bene, un bellissimo inizio di giornata. S'era svegliato senza i soliti dolorini al piloro ed era riuscito a far otto piegamenti di gambe e otto flessioni di busto. La moglie era rientrata all'alba e dormiva nella sua stanza, con la bocca aperta e la boccetta di rum in mano, i vestiti erano sparsi per la camera, la combinazione di seta bianca pendeva dal paralume: da qualche tempo aveva preso l'abitudine di rincasare all'alba, frequentava una compagnia di pittori, ragazzi molto giovani, potevano essere suoi figli. Ad ogni modo non gli stava più alle calcagna e questa era una cosa magnifica. Aveva fatto colazione da solo, con uova e prosciutto. Il giornale riportava certe notizie che gli avevano procurato un piacere immenso: un suo avversario stava crollando, le azioni scendevano a precipizio, a giorni egli avrebbe sferrato l'offensiva per annientarlo definitivamente. Anche le notizie politiche erano discrete. Molto bene. E molto bene la macchina che filava sull'asfalto senza una scossa, il rumorino al cristallo di sinistra era sparito. In corso Vittorio aveva impegnato duello con un'altra fuoriserie e l'aveva staccata d'impeto. Molto bene: riflessi pronti, mano sicura, occhio da pilota di classe. Era sceso dall'auto agilmente e aveva risposto con un cordiale sorriso all'inchino dell'usciere che s'era precipitato a spalancargli lo sportello.

Ora sedeva nel suo ufficio. Tutto bene, tutto andava bene, un bellissimo inizio di giornata. Gli era giunta una lettera dalla Germania, un colossale affare era ormai concluso, sempre gente seria, in gamba i tedeschi, peccato che ogni tanto si mettano a far la guerra e allora in guerra diventano inesorabili, ma quando non hanno la divisa sono simpaticissimi. Sarebbe tornato in Germania, a Norimberga, e avrebbe bevuto birra e mangiato carne di maiale. Le finestre erano aperte e c'era il sole e, al di là dei comignoli della casa di fronte, spuntavano le montagne. Respirò a pieni polmoni e la contentezza aumentò.

— L'aprile — disse ad alta voce — è il mese più simpatico dell'anno.

— Sì, commendatore — rispose la dattilografa — è il mese più simpatico e carino dell'anno.

La guardò mentre si dirigeva verso uno scaffale. L'aveva assunta da poco, da una settimana o forse meno, non l'aveva ancora esaminata. I capelli erano biondi, tagliati cortissimi. Aveva un buffo nasino appuntito, tutto sommato la faccia non era gran che, l'espressione era piuttosto da ochetta, ma il corpo era splendido e il grembiule lucido ed attillato metteva in evidenza le forme. Si sedette sulla macchina da scrivere e accavallò le gambe. Le vedo l'orlo delle calze, egli pensò e dopo molto tempo che non lo provava sentì dentro di sè un gran calore piacevole, le vedo l'orlo delle calze, ha delle gambe veramente belle, adesso mi alzo e l'abbraccio, son sicuro che non dice niente, oggi la porto a colazione, mi sento in forma, non sono vecchio e ho diritto di spassarmela, al diavolo mia moglie, mia moglie ha i suoi pittori e rientra all'alba, adesso mi alzo e le bacio la nuca...

Ma non si alzò e rifletté che forse era meglio non aver fastidi, poi non se la sarebbe più levata dai piedi, queste ragazze ci stanno ma dopo qualche giorno si montano la testa e vi danno del tu in presenza di altre persone e magari vi chiamano tesoro davanti al direttore della sezione tecnica. Meglio non aver fastidi, lasciarla stare. Si sentì paterno e casto e il calore dileguò, ma continuò ad essere contento.

Trillò il telefono, la dattilografa rispose.

— Commendatore, al cancello chiedono di lei.

— Non voglio aver seccature — egli disse quasi impaurito — oggi non voglio aver seccature. Chi è?

— Viene da Roma, è un ingegnere... Prego, il nome — esclamò la ragazza al telefono e poi rivolgendosi al commendatore ripetè: — Ingegner Carlo Bianchi.

— Carlo Bianchi? — egli gridò illuminandosi — subito, subito, lo faccia accompagnare, lo ricevo immediatamente.

Tutto bene, tutto andava bene, una bellissima mattinata d'aprile. Il sole era tepido, le strade, le case erano pulite e limpide e adesso stava per arrivare un caro amico, che da anni non vedeva.

— Carletto — pensò ad alta voce perchè aveva bisogno di spandere il suo giubilo — un tipo come non se ne trova un altro, abbiamo studiato insieme qui a Torino, eravamo il terrore delle matricole.

— Sì, commendatore — disse la dattilografa con la sua faccia da ochetta; ma era deliziosa.

Bussarono alla porta, era un usciere e allora egli si rizzò e tese le mani verso l'amico che varcava la soglia.

— Carissimo Carletto! — vociò — che sorpresa, che piacere! Accomodati!

Ma come l'ebbe dinanzi, capì che qualcosa non andava. L'amico sedeva sull'orlo della poltrona, come i visitatori di poca importanza che s'aspettano d'essere congedati da un momento all'altro. E sorrideva, ma sorrideva timidamente e con gesto nervoso si lisciava i capelli.

— Che piacere, che piacere, carissimo — ripetè il commendatore e intanto l'entusiasmo gli era sbollito di colpo e cominciava a sentirsi a disagio. L'amico aveva un brutto viso sciupato, notò che l'impermeabile non era nuovo e che la cravatta, di pessimo disegno e di stoffa mediocre, aveva una macchiolina sul nodo. Si raschiò la gola ed esclamò:

— Sei fortunato, Carlo. Sei arrivato a Torino con un tempo magnifico, ieri pioveva.

— Sì, un tempo magnifico — disse l'amico in tono rispettoso — non me n'ero accorto.

— Ieri pioveva — ristaccò il commendatore — la pioggia non mi va, mi prendono le fitte d'artrite, soffro terribilmente.

— Oh, mi spiace — disse Carlo Bianchi — mi spiace proprio.

Ecco, ci siamo, egli pensò, adesso mi racconta una storia pietosa, ha la faccia di chi sta per raccontare una storia pietosa e io, oggi, non ho voglia di lagne, oggi ho voglia di essere allegro e di non aver seccature.

— Sai — esclamò ad un tratto l'amico allargando le braccia — sono rovinato, sono a spasso, non ho lavoro.

— Ma no! — disse il commendatore e assunse un'espressione dolorosa: sentì però che la faccenda non gl'importava nulla, non gl'importava assolutamente nulla, era infastidito e il fastidio cresceva sempre più. L'amico parlava di dissesti, di cambiali, di debiti, ma egli non seguiva il discorso, lo guardava e non lo ascoltava, fingeva di interessarsi e crollava il capo e non lo ascoltava e pensava invece che era una bellissima mattinata d'aprile e che un Carlo Bianchi qualsiasi gliela stava sciupando. Il fastidio gli si mutò in rancore, in furore, al diavolo Carlo Bianchi e le sue disgrazie e i suoi polsini sfilacciati, il furore gli tinse le orecchie di rosso.

— Son qui da te — disse l'amico allargando ancora le braccia — se tu potessi... una sistemazione... anche modesta...

Te la do io, pensò il commendatore, te la do io la sistemazione, tutto andava bene e tu sei arrivato e mi hai rovinato tutto, adesso non è più come prima e mi cominciano i dolorini al piloro e avrei voglia di spaccare qualcosa.

— Una sistemazione... anche modesta... — ripetè l'amico ed era insopportabile, non la smetteva d'allargare le braccia.

— Desolato, Bianchi — esclamò il commendatore — sono desolato, ma subito non posso far nulla per te. La mia azienda è in crisi e abbiamo esuberanza di personale. Ad ogni modo mi prendo nota del tuo nome e sta certo, ti farò chiamare non appena se ne presenterà l'occasione.

— Mi raccomando — disse Carlo Bianchi, ma si capiva che aveva perso ogni speranza — mi raccomando proprio, [illegible] e terra.

— Sì, sì — fece il commendatore e si alzò — molti auguri. Appena si presenterà l'occasione, ti farò chiamare. Molti auguri.

Quando l'amico se ne fu andato, si lasciò cadere sulla poltrona, le orecchie gli bruciavano, strana giornata, s'era incamminato con passo elastico, baldanzoso e un Carlo Bianchi gli aveva fatto perdere l'equilibrio ed ora si sentiva sprofondare, sprofondare sempre più, doveva ritornare a galla, aggrapparsi a qualcosa. La dattilografa sculettava per l'ufficio e aveva i capelli biondi tagliati cortissimi. Le guardò le anche e gli ritornò il calore piacevole di poco prima. Allora non esitò più e la chiamò.

— Signorina — disse e come gli fu accanto le prese una mano e l'attirò a sè. Aveva la faccia da ochetta, gli avrebbe procurato di sicuro delle noie, ma la faccenda non aveva importanza.

— Oh — fece la ragazza. Ma non sfuggì, anzi gli si accostò ancor di più. Aveva le gambe lunghe, e contro la spalla egli sentiva un bottoncino delle giarrettiere.

Ugo Buzzolan

DIVORZIO E MATRIMONIO-LAMPO AL MESSICO

La bella attrice americana Shelley Winters.

La bella Shelley Winters ha sposato il «Romeo volante»

Bastò una sera per conoscersi ed amarsi - Come l'attore italiano Vittorio Gassmann ha ieri sciolto il legame con la prima moglie (figlia di Renzo Ricci) e ha celebrato le nozze con la bionda dagli occhi verde-azzurri

Città del Messico, martedì sera.

L'attore italiano Vittorio Gassmann ha ieri sposato l'attrice americana Shelley Winters a Ciutad Juarez, nota per la facilità con cui i magistrati concedono i divorzi. Il matrimonio, infatti, doveva essere preceduto dalla sentenza di divorzio di Gassmann dalla prima moglie, signora Eleonora nata Ricci (è la figlia di Renzo Ricci) da cui viveva separato da circa cinque anni e che aveva dato il suo pieno consenso.

Le due, per così dire, cerimonie sono state ugualmente brevi e rapidamente concluse. L'attore nell'aula del Tribunale ha atteso che il giudice formulasse la sua sentenza, mentre la Winters si trovava fuori nella sua macchina.

Avuta in mano la sospirata carta, Gassmann raggiungeva la sua bionda fidanzata (anche essa ha già un divorzio al suo attivo...) ed insieme si sono recati dal giudice Rodolfo Calderon Ortiz della Corte civile che li ha sposati.

In Messico il matrimonio civile è un rito abbastanza sbrigativo e privo di qualsiasi suggestione sentimentale.

Il giudice ha letto i passi salienti della legge messicana sul matrimonio, ha chiesto se i due accettavano di essere marito e moglie. Poi ha presentato gli atti da firmare e tutto è stato fatto.

Tra il divorzio ed il nuovo matrimonio non sono trascorse più di due ore.

Subito gli sposi hanno lasciato la città per El Paso, dove intendono trascorrere una breve luna di miele.

Sui loro progetti per il futuro non hanno voluto dire nulla. Si sa però che Vittorio Gassmann vorrebbe calcare le scene americane e essere interprete di qualche film a fianco della moglie.

Si è concluso ieri il lungo flirt di cui si erano occupate le cronache del mondo dell'arte in Italia ed in America.

Se Gassmann è ben noto al pubblico italiano, altrettanto lo è la Winters al pubblico americano.

La bionda Shelley ha 29 anni (Gassmann ne ha uno di più), gli occhi verde-azzurri, ed è alta un metro e 62 centimetri. E' una donna piena di temperamento e di iniziativa. E' detta «l'indomita». Incominciò a recitare che aveva sei anni; e poichè si divertì, continuò. A undici anni partecipò ad un grande concorso per giovani cantanti dilettanti. «Più risuonavano i fischi, e più forte cantavo — ricorda la Shelley —. Finalmente il presentatore, disperato, mi mise tra le braccia il premio più voluminoso che aveva a portata di mano e mi pregò di lasciare il palco. Più tardi, ripensando all'episodio, mi convinsi che per avere successo bisogna «cantare forte», qualunque sia il giudizio degli altri».

La sua carriera non fu tutta così facile. Provò anche le amarezze dell'insuccesso. Fu reporter di un piccolo giornale; commessa di un negozio di pasticceria, venne licenziata perchè mangiava troppi pasticcini; non ebbe fortuna come indossatrice, perchè la sera della prima esposizione di modelli, inciampò nello strascico di un abito da sera da mille dollari e precipitò giù da una scala.

Riuscì, dopo aver atteso per mesi dinanzi alle porte dei palcoscenici di New York, ad ottenere delle piccole parti, e poichè quanto guadagnava non le bastava per vivere, fece la cameriera. Poi, con lenta e lunga pazienza, venne il successo grazie specialmente al film: «Un posto al sole», tratto dal noto romanzo: «Una tragedia americana».

Giunta in Italia in un viaggio di piacere, conobbe Gassmann, dopo averlo sentito recitare in parti drammatiche. Le piacque l'attore; s'innamorò dell'uomo, anche se lo vide e lo frequentò per una sola sera. Il giorno seguente ripartì per l'America, ma dopo una settimana a Gassmann giunse questo telegramma: «I feel alone» (Mi sento sola).

Gassmann non ci pensò sopra due volte; prese un aereo e la raggiunse, meritandosi sui giornali americani il titolo di «Romeo volante».

Ora, compiuto uno di quei gran balzi da artista di cui ama dar prova in palcoscenico, è piombato in America, e a fianco della sua bella, si propone di conquistarla!

V.

GIOLITTI, *i fatti e gli uomini del suo tempo*

Lo statista di Dronero alla luce di documenti extra-parlamentari

ROMA, aprile.

Una anticipazione sulla pubblicazione dei discorsi di Giolitti che prepara la Camera (all'improbo lavoro attende il prof. Furlani) e che documenterà quali fossero le attitudini e la preparazione dell'uomo come legislatore, ce l'offre l'editore Einaudi, con una raccolta di lettere e di discorsi extra-parlamentari. Ci rendiamo conto che il lettore ignaro, messo di fronte a documenti diversi di genere e di tempo, legati ad avvenimenti allora di piena attualità ed ora niente o poco noti, possa sentirsi disorientato e forse non riuscire a spiegarsi neppure come mai cose apparentemente così ovvie abbiano avuto tanta risonanza. Nè a tal fine soccorre in tutto il saggio di Nino Valeri che ha battuto vie diverse e perseguito altri scopi, anzichè lumeggiare il contenuto dei documenti.

L'impresa di Libia

In questi casi crediamo che la legittima curiosità del semplice lettore, quando si parla di un uomo politico, consista nel voler [illegible] ciò che egli abbia rappresentato rispetto agli altri uomini del tempo, contemporanei e anche immediati predecessori o successori e con quali mezzi, con quali modi e in quali condizioni abbia affrontato e risolto i maggiori problemi, e quale influenza abbia, in definitiva, esercitato nell'amministrazione dello Stato. Sta bene ricordare gli aspetti e i riflessi più o meno interessati della polemica del momento, ma questo non è tutto.

Bisogna pure sapere ciò che Giolitti ha fatto nei diversi rami della politica, le sue innovazioni e le sue realizzazioni, i dati di fatto, i dati positivi, quale contributo sostanziale ha apportato. La sola politica elettorale non basta. Anche in questo campo si potrebbe utilmente indagare se Giolitti non abbia avuto dei predecessori che lo abbiano di gran lunga superato come per esempio il Cantelli, il Nicotera, il Crispi che tolse il voto a un milione di elettori, immise nel Senato un centinaio di nuovi senatori, fece scarcerare un capo elettore; e se la cosiddetta «degenerazione del sistema elettorale» non risalga ad epoca anteriore a Giolitti, nonostante il parere del senatore De Cesare, pure conservatore e fierissimo avversario del suffragio universale, la cui opinione, espressa al Senato, mi rammento fu in un discorso o in una interruzione, era che rispetti a chi abbia saputo farsi una posizione.

Stando al periodo che inizia col 1900, ci sembra opportuno rilevare il particolare significato di alcuni discorsi e di qualche lettera: la replica a Sonnino del 1900, il discorso del 1911 a Torino sulla Libia e i discorsi di Dronero del 1919 e del 1924.

All'indomani del regicidio i maggiori uomini politici interloquirono sulla situazione e sul da farsi. Il Crispi insistette sulle formule vaghe che gli erano consuete e il Sonnino propose alcune riforme a largo raggio. Il valore della modesta e chiara lettera di Giolitti consiste appunto nell'essersi distaccato dai due, mettendo il dito sulla situazione economica. L'impresa di Libia — una vera manna per il nascente nazionalismo — aveva ringalluzzito i conservatori che mal sopportavano che una maggioranza parlamentare avanzata si fosse formata sul monopolio delle assicurazioni e sul suffragio universale. Nell'intento di romperla essi scatenarono un'offensiva sul monopolio, nella speranza che impedendo l'approvazione di questo disegno di legge — che Salandra aveva definito «la franca accettazione delle idee socialiste» — si potesse contemporaneamente soffocare quello sul suffragio. Il discorso di Giolitti denunciò la manovra e tolse l'illusione che l'impresa coloniale volesse dire un mutamento di rotta.

Difendendo il progetto egli disse fra l'altro: «La storia segna una continua serie di lotte vittoriose contro ogni sorta di privilegi, e per conseguenza una continua marcia verso l'uguaglianza degli uomini. Questo svolgimento storico è in correlazione, da un lato, con la costante diminuzione del reddito sul capitale e il costante aumento ...

[...]

... tenuto a Dronero la tradizione del governo liberale, al quale si doveva l'unità e il risorgimento d'Italia. Questa rivendicazione egli fece in pieno fascismo, mentre altri trovavano più comodo e più sicuro il listone governativo.

Due punti, toccati dal Valeri, meritano di essere chiariti: il primo e l'ultimo Ministero Giolitti. Questi nel decennio che aveva trascorso alla Camera, nelle relazioni e nei discorsi, dati i tempi, era effettivamente apparso il capo di una sinistra che usciva dal trasformismo depretisiano, essenzialmente parlamentare, e poneva invece l'accento sulla questione sociale.

Ministro del Tesoro con Crispi, per avere modificato la legge di contabilità al fine di estendere i lavori alle cooperative, il Giolitti fu attaccato dalla destra di Bonghi e «dal brillante oratore» Rocco de Zerbi che lo chiamò organizzatore dei battaglioni della rivoluzione. (Qualcosa come il bolscevico dell'Annunziata albertiniano del 1919).

Quando fu chiamato a formare il Ministero, spezzando la consuetudine del trasformismo, lo costituì di un solo colore, tutto di uomini di sinistra. Se la sfiducia iniziale del Cavallotti (che doveva poi concorrere la campagna morale che condusse contro Crispi e legarsi a filo doppio ai Giolitti), e lo stupore dell'Imbriani dipesero dalla provenienza del capo del governo dall'amministra-...

[...]

Maria Rosa Salgado, una madrilena di 22 anni, ha firmato un contratto per girare dei film a Hollywood.

Pronte in Australia due «navi atomiche»

Hanno a bordo gli scienziati che organizzano il primo esperimento inglese - Nuovo scoppio a Las Vegas

Sidney, martedì sera.

I giornali australiani credono di aver scorto e individuato le «navi atomiche» inglesi nelle due unità, *Narvik* e *Zeebrugge*, ancorate nelle acque dell'isola Montebello, a 150 chilometri a nord di Perth.

Le due navi hanno lasciato Freemantle il giorno 22 aprile scorso per una «ignota destinazione». Esse recavano a bordo 150 tecnici e 200 scienziati, tutti uomini che saranno impegnati certamente nel primo esperimento atomico inglese. Ma non si ritiene probabile, tuttavia, che questo esperimento possa essere effettuato prima del prossimo settembre. Le due navi preparerebbero soltanto il «campo di prova».

Continua frattanto negli Stati Uniti la nuova serie di esperimenti con la superbomba, ma di nuovo avvolti nel segreto!

Le grandi manovre atomiche, alle quali avrebbero dovuto partecipare reparti di «marines» sono state rinviate a causa del maltempo.

I «marines» partecipanti alle manovre verranno a trovarsi ad una distanza minima dal punto di deflagrazione, dovendo simulare lo sbarco su un'isola nemica lunga 80 km. e larga [illegible], con l'aiuto di una «bomba A» lanciata da un aereo.

Le liste in lotta per le elezioni nell'Astigiano

Asti, martedì sera.

Ecco lo schieramento per le elezioni amministrative del [illegible] maggio nell'astigiano: San Marzano Oliveto: D. C. (simbolo: scudo crociato), lista Unione Democratica Rurale (tralci, uva spiga e vanga), lista Italia Rurale (bandiera tricolore con spiga); Mosaca: Contadini (spiga), D. C. (scudo crociato), Gruppo Democratico-progressista (tralci di grappoli d'uva); Cocconato: Unione Democratica, che raccoglie l'attuale maggioranza comunale (d. c., socialdemocratici e liberali) e Indipendenti-contadini (tre spighe di grano).

Editori in Tribunale per 2 romanzi di Cronin

Roma, martedì sera.

Per la prima volta, in Italia, il Tribunale di Roma dovrà giudicare in una delicata e complessa materia in cui manca, in sede penale, una vera e propria «legislazione». Infatti, è stato ieri deciso dalla XIII Sezione il rinvio a breve scadenza del processo originato dalla denuncia presentata negli ultimi mesi del 1948 dal Procuratore in Italia del famoso scrittore inglese Archibald Joseph Cronin contro gli editori italiani De Carlo e Zavoianni, «per aver questi dato abusivamente alle stampe e messo in vendita le traduzioni di due libri di Cronin».

Nonostante le affermazioni di buona fede dei due editori — i quali avrebbero così agito non essendo gli Stati Uniti, luogo di pubblicazione dei suddetti libri, fra gli Stati firmatari della convenzione per i diritti d'autore siglata a Berna — il P. M., prima, e la Sezione Istruttoria poi, si pronunciavano per il rinvio a giudizio del De Carlo e dello Zavoianni, affermando che, pur non essendo di fatto l'America fra gli Stati firmatari della convenzione di Berna, i diritti degli autori nei due Stati — l'America e l'Italia — sono regolati da patti reciproci di tutela, ...

[...]

OROSCOPO di domani

[...]

La sparatoria di Genova

L'hawaiano rapinò il cambista a Napoli?

Genova, martedì sera.

L'autorità giudiziaria ha ricevuto ieri dalla Squadra Mobile una denuncia contenuta in otto pagine a carico del bandito hawaiano Carlo Gino Arakak, l'autore della tragica sparatoria di via di Francia. Il bandito dovrà ora rispondere di omicidio a scopo di rapina in persona dell'industriale Alfredo Giovanni Gerrò, che, come è noto, è deceduto qualche giorno fa all'ospedale di San Martino per le gravi ferite riportate, di tre mancati omicidi e di quattro rapine.

Nel corso delle indagini della Squadra Mobile, svolte attraverso l'Interpol, è stato accertato che la rivoltella trovata in possesso dell'hawaiano, una Beretta cal. 6.35, con il numero di matricola 51471, risultò venduta in un negozio di New York. L'hawaiano, durante gli interrogatori, asserì di averla acquistata da uno sconosciuto a Napoli unitamente ad una ventina di proiettili. Gli accertamenti della Mobile presso la fabbrica Beretta portarono a rilevare che nello scorso dicembre la rivoltella in parola era stata esportata, unitamente ad altre, negli Stati Uniti per conto della ditta Galeff di New York. La polizia ha ora chiesto all'Interpol di stabilire se la rivoltella fu venduta a New York all'hawaiano.

Parlando non bisogna dimenticare che l'Arakak si trovava in Italia dai primi del gennaio scorso, quando a Napoli fu consumata una brigantesca rapina ai danni di un cambiavalute. Anche allora le indagini di Napoli si spostarono nella nostra città, perchè fu accertato che almeno uno dei rapinatori partirono alla volta di Genova. Le indagini di allora ebbero esito negativo, ma è ora risultato che l'Arakak, nello scorso gennaio, venne a Genova e prese alloggio in un albergo cittadino dove rimase per alcuni giorni. La squadra mobile ha perciò diretto le sue indagini anche a Napoli, per stabilire se nella brigantesca rapina a danno del cambiavalute di quella città è implicato anche l'Arakak.

Per effetto di un fulmine

Cinque bimbi lanciati a sei metri di distanza

Ferrara, martedì sera.

Durante il temporale di ieri, a Berra di Ferrara un fulmine si è abbattuto sull'edificio delle scuole locali, scoperchiandone il tetto e lesionando i muri. Nell'interno dello stabile c'erano cinque bambini, figli del custode, i quali, pur proiettati a 5-6 metri di distanza, sono rimasti incolumi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[...]

CINEMATOGRAFI

[...]

Potenza di una pastiglia rotonda e bianca

Spezzato l'involucro del bacillo di Koch

Il prezzo è modico - Punto debole dei tubercolotici guariti: le caverne non chiuse - Come si è giunti alla composizione del nuovo prodotto - La resistenza biologica dei bacilli - Essi possono rafforzarsi nella lotta contro il farmaco - Le medicine potenti devono essere usate con assoluto controllo

(Nostro servizio particolare)

Parigi, martedì sera.

La stampa di tutto il mondo ha parlato in questi ultimi tempi di un nuovo medicamento sperimentato all'ospedale Sea View di New York, che avrebbe vinto definitivamente la tubercolosi. Il dottore americano Marcus Vogel, che ha diretto le esperienze, ha annunciato che dal primo novembre ad oggi 100 casi di tubercolosi polmonare, ossea, [illegible], intestinale e della gola sono stati radicalmente guariti.

Si parla dunque di guarigione definitiva? Ecco una domanda alla quale la scienza medica potrà rispondere non prima di un lungo periodo di tempo, cioè dopo la constatazione che non si siano verificate ricadute negli ammalati «trattati» col nuovo medicamento.

Si fanno anche dei nomi. Alfredo Malca, 42 anni, ammalato dal 1946 di tubercolosi, ha annunciato, tramite un grande giornale di New York, di essere guarito in 18 giorni. Oggi egli pesa 91 chili. Lucile Deane, 82 anni, sofferente di tubercolosi intestinale, prossima alla fine: un giorno dell'autunno scorso le venne chiesto, in considerazione del suo stato disperato, di prestarsi a sperimentare il nuovo medicamento; otto giorni dopo ella era in grado di lasciare il letto. Oggi è in piena convalescenza. Di casi simili se ne possono annoverare parecchi.

In poche parole se si deve credere alle informazioni americane il nuovo trattamento ucciderebbe il bacillo di Koch dopo averne intaccato l'involucro, quell'involucro che sino ad oggi aveva resistito a qualsiasi azione.

Il medicamento in questione si presenta sotto forma di una pastiglia rotonda e bianca. E, grande vantaggio, il suo prezzo è modico. Sotto la sua azione la febbre, dopo alcuni giorni di cura, cade e scompare. L'espettorazione cessa, e il malato è in condizioni di alzarsi e di nutrirsi spontaneamente e abbondantemente.

Questo riguarderebbe il lato positivo della cosa. Purtroppo però esiste un punto che preoccupa molto i medici americani: le caverne prodotte dal male nell'organismo degli ammalati, per quanto vuotate e liberate dai bacilli, seguitano ad esistere: i tessuti non si riformano e i soggetti, per quanto guariti, possono venir colti improvvisamente da emorragie. Contro questo pericolo non si è ancora trovato un sicuro rimedio.

In realtà tre sono gli specifici sperimentati a New York dal mese di novembre ad oggi. Due, il *Rimifom* e il *Marsalid* sono prodotti da un grande laboratorio svizzero di Basilea. Il terzo il *Nydrazid* è stato preparato da una grandissima fabbrica chimica americana. Ma poichè le due case lavorano congiuntamente, pare che le loro ricerche di laboratorio siano state appaiate e che i tre medicamenti estratti da acidi che posseggono le stesse proprietà della niacina (vitamina del gruppo B largamente adoperata nel campo della medicina dal 1937 in poi) abbiano dato al saggio una sintesi che si riduce a un prodotto unico. A dire il vero non vi è nulla di nuovo sotto il sole. Orbene anche questa miracolosa sostanza pare che in realtà non sia che la risultante delle molte ricerche fatte da molto tempo a questa parte. Il prodotto, che non è un antibiotico, sarebbe una combinazione di Tiosemicarbazone e di acido Isonicotinico.

Che cos'è mai il Tiosemicarbazone?

Il Tiosemicarbazone è una sintesi chimica di Thiol e di Carbazol. Il Thiol è stato scoperto in Germania alla fine del secolo scorso ed è una combinazione di zolfo, [illegible] carbone e di paraffina. Il Carbazol è stato scoperto nel XVII secolo da due chimici svizzeri: Graebe e Glaser. Questi due chimici riuscirono ad estrarre il Carbazol dall'antracene [illegible] stato naturale, ed è composto di carbone e azoto. Avevano semplicemente distillato l'antracene sulla potassa caustica, ottenendo delle tavolette bianche di Carbazol, insolubili nell'acqua, ma che fondevano a una temperatura di circa 240 gradi. La chimica tedesca, dal 1918 al 1940, tra moltissimi esperimenti fatti, unì in parti uguali il Thiol e il Carbazol creando così un nuovo prodotto: il Tiosemicarbazone, specifico che si dimostrò subito abbastanza efficace contro il bacillo tubercolare.

Che cos'è l'acido Isonicotinico?

L'acido Isonicotinico è un prodotto di origine recente. L'8 febbraio 1912 due chimici austriaci: Hans Mayer e Josef Mally presentavano all'Accademia delle Scienze austro-ungarica un comunicato sulle esperienze da loro fatte su di un preparato: la piridina, per studiare le idrazidi della piridina. Nella [illegible] parte della loro comunicazione parlavano di [illegible] esperienza nuova per l'epoca. Avevano [illegible] la nicotina per poterne estrarre l'acido Isonicotinico. Utilizzando le differenti reazioni chimiche essi avevano ottenuto, grazie all'idrazina, una massa omogenea di colore giallo verdastro con punto di fusione a 163 gradi. In altri termini essi avevano scoperto un nuovo prodotto. A che cosa sarebbe servito? Essi non lo sapevano e d'altra parte non se ne preoccupavano, sicuri che altri scienziati avrebbero trovato il modo di utilizzarlo. A tanti anni di distanza infatti [illegible] adoperato nel [illegible] specifico contro la tubercolosi che sarebbe (come pare accertato) la combinazione del Tiosemicarbazone scoperto dai [illegible] con l'idrazide dell'acido isonicotinico di Mayer e Mally.

Che cosa pensano i medici di questa scoperta?

Interrogato in proposito, un medico francese disse che il principale ostacolo al successo della terapia chimica della tubercolosi proviene dall'uso indiscriminato e senza discernimento dei prodotti in se stessi attivi. Tutti sono d'accordo oggi nel deplorare l'impiego troppo esteso e senza sufficiente controllo scientifico di farmaci potenti quali ad esempio la streptomicina. Orbene i bacilli della tubercolosi ad esempio, riescono, in determinate condizioni, ad adattarsi alla lotta contro la medicina che dovrebbe distruggerli, e ad acquistare una proprietà biologica che essi trasmettono alla loro discendenza: la resistenza. Se una persona rimane infettata da questi bacilli che hanno [illegible] il loro nuovo punto di resistenza nella streptomicina, [illegible] questa persona diverrà senz'altro incurabile col mezzo della streptomicina. Bisogna dunque evitare il pericolo che si crei una «nidrazido-resistenza» e una «marsalido-resistenza» dei bacilli. A questo bisogna stare attentissimi. I nuovi metodi di laboratorio [illegible] più precisi ci danno la speranza che simile sorveglianza possa essere opportunamente esercitata. E allora avremo una probabilità in più che la tubercolosi possa essere vinta.

c. l.

L'attrice Joyce Holden presenta un nuovo prendisole

DOMANI SERA AL CARIGNANO

Arrivano i tre del "Teatro dei Gobbi,,

Tre attori nati, due napoletani e una milanese, tre seggiole, un fondale e qualche paravento, tanto per isolare e inquadrare le scenette e gli episodi, costituiscono tutto il materiale scenico di cui si giovano Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli e Franca Valeri (la signorina snob) per il loro spettacolo, che, come scrissero i critici romani allorchè il «Teatro dei Gobbi» comparve all'«Oratorio» di via Vittoria, costituisce «quanto di meglio in questo genere si può vedere in Europa, e quanto di più italiano si può vedere su un palcoscenico italiano».

I tre attori che a Parigi si impossessarono del pubblico e della critica che li rese celebri nel giro di pochi giorni, sono anche gli autori e i registi delle parodie, degli scherzi, degli episodi comici e caricaturali di cui briosamente si compongono i due lunghi atti dello spettacolo.

Che siano «attori di istinto» che abbiano il teatro nel sangue, che sappiano recitare e muoversi con tanta immediatezza e freschezza di toni così da farli apparire come tre redivivi e autentici personaggi del «Teatro dell'arte» è vero, ma è anche vero che a tali pregevoli e preziose facoltà essi aggiungono quella di un gusto, di una preparazione, di una indagine letteraria o, per meglio dire, culturale, la quale, pur celando abilmente coperta, qua e là vi traspare, e dove il testo lo richiede e ne abbisogna.

E' stato scritto, a proposito, e molto opportunamente che la cultura non è nemica dell'intelligenza, ma che anzi, la vera intelligenza e la cultura viva, hanno il sorriso sulle labbra, come lo dimostrano questi tre giovani, soggiungendo che essi hanno la possibilità di «risolvere in gesti il pensiero». Il che deve essere verissimo dato il successo riportato all'estero dal «Teatro dei Gobbi» e dove la platea era costituita da gente che non comprendeva una parola di quanto si diceva sul palcoscenico.

Lo stesso fenomeno era avvenuto a Parigi per Petrolini, per il quale la parola e il gesto si compenetravano al punto da rendere quella quasi inutile e, a proposito del binomio, a cui abbiamo già accennato, cultura e intelligenza, giova ricordare che anche molte scene del suo repertorio avevano una discendenza letteraria, ciò che non ha impedito a lui studiosissimo di teatro di creare la famosa canzone dei «salamini» dove l'incongruenza, l'assurdità delle parole era sostenuta dal gesto, il più clownesco che prima di Petrolini non si fosse mai visto.

Domani sera il «Teatro dei Gobbi» si presenterà al Carignano, per un brevissimo corso di recite.

Ernesto Quadrone

Franca Valeri con Bonucci (a sinistra) e Caprioli

NOVITA' TEATRALI

Rivoluzione a Bengodi

Milano, martedì sera.

La compagnia dei comici romaneschi, diretta da Checco Durante, ha presentato ieri sera, al teatro Excelsior, come recita d'esordio una novità *Rivoluzione a Bengodi*, commedia in tre atti di Emilio Caglieri: niente di rivoluzionario: un racconto cordialissimo della [illegible] prodigalità di iniziative, e delle innovatrici realizzazioni di certo Giovanni Pastorini, un commerciante romano che l'eccessivo lavoro ha un poco logorato nel sistema nervoso, ma che i familiari e i medici si ostinano a ritenere gravemente malato.

Per questo, essi riescono a strapparlo alla tumultuosa vita della capitale, alle intense sue occupazioni e a indurlo a recarsi nella loro villa, poco distante da Roma, che ha un nome curioso e propizio: Bengodi. E qui, lo tormentano con iniezioni endomuscolari ed endovenose di medicamenti che in denso e compatto ricettario i più illustri clinici romani gli hanno prescritto.

Giovanni Pastorini invece contro tutti, sostiene di essere sano e di stare benone: sua figlia suo genero i medici tutti pensano: una coalizione di visionari, secondo lui, che si accaniscono per carpirgli la florida azienda messa su in tanti anni di lavoro, sgobbando giorno e notte.

Ah, ma non ci riusciranno! Se desse retta a costoro, rintanato in quel piccolo paesino, tra le mura silenziose della villa, pronto ad ogni ora a sottoporsi a siringhe e ad empiastri impazzirebbe sul serio.

Che fa allora Giovanni Pastorini? Si mette a lavorare anche nel luogo di riposo e di cura, perchè solo nel lavoro egli è convinto di trovar la salute, anzi di mantenerla e con essa di possedere la vera forza per continuare a stare bene. (Quel paesino non ha nulla: sembra un posto abbandonato da Dio, i suoi abitanti sono poveri, abulici, rassegnatamente inciviliti nella miseria, oppure aridamente sparagnini scriteriati. Ed egli, studiando il carattere della droghiera e quello dello scarparo, le tendenze dell'uno, i segreti aneliti dell'altro suscita in ognuno impulsi novelli; le botteguccie diventeranno scintillanti, i negozi e le catapecchie lucenti, i bar e i malodoranti empori sfarzosi e sfolgoranti esercizi.

Tutto il paese spende e spande perchè ora c'è più lavoro, le necessità essendo cresciute e le esigenze aumentate.

Alla fine, c'è persino il pericolo che il popolo lo proclami sindaco. Ma Giovanni Pastorini riuscirà a convincere il sindaco in carica a fare una volta tanto del bene, a donare finalmente terre, ospedali, bagni pubblici e cinematografi ai buoni villici, dal momento che i quattrini per fare tutto ciò il sindaco, che è il più forte possidente della zona, li ha sicuramente.

E lui tornerà a Roma, felice di aver creato, col nome della sua villa, una vera Bengodi in quella che, invece, era una retrograda borgata di primitivi.

Che non riuscirebbe a fare il Pastorini? Altro che rivoluzione! Persino i cuori non resistono alla sua infrenabile volontà creatrice; riesce infatti a fidanzare due giovani che parevano fatti apposta per odiarsi.

Oltre al Durante, Enzo Liberti, la signora Amendola, la Bianchi, Anita Durante, la Mari, il Simonetti e tutti gli altri si sono prodigati in una recitazione ricca e pittoresca. Cinque applausi fondi dopo ogni atto.

ellecì

«Il richiamo del Nilo» al Festival di Cannes

Cannes, martedì sera.

(a. n.) *Il richiamo del Nilo*, film egiziano diretto da Yussef Chahine, non è altro che un pezzo di propaganda per il ritorno alla terra dei giovani contadini dell'Alto Nilo. E' un romanzo popolare in celluloide senza grandi meriti e con un interessante sfondo folcloristico.

Il romanzo di Genji (Giappone), diretto da Yoshimura e interpretato dall'egregio attore Hasegawa, ci racconta la vicenda d'amore e di corte di un personaggio dell'VIII secolo (epoca Heian) che dopo molte passioni per diverse favorite si placa finalmente nell'affetto per una donna che lo ama veramente. La recitazione degli attori anche nelle parti secondarie è efficace, e curiosi sono i brani che mettono in mostra le antiche usanze nipponiche. Ma il modo di raccontare di Yoshimura, forse avvincente per le masse giapponesi, ci appare lento, eccessivamente complicato, pressochè inestricabile. I mezzi tecnici sono sfruttati con una certa abilità. Il film ha del rilievo.

SUCCESSO D'UNA MOSTRA A "LA STAMPA,,

Gli scultori di Bagutta

Molto succintamente abbiamo accennato sabato ai dipinti esposti dagli artisti di Bagutta nel Salone de «La Stampa»; tanto succintamente da non aver neppure avuto la possibilità di rilevare, tra le altre opere, la luminosa «Natura in silenzio», di De Pisis, e neppure i vivacissimi fiori di Tosi.

Non poteva accadere altrimenti a chi aveva avuto la curiosità di entrare nella sala quando si lavorava per preparare la Mostra e ancora molti quadri erano a terra e parecchi con le tele voltate contro il muro, in attesa che gli ordinatori le prendessero per fissarle alle pareti. Nè miglior fortuna avevamo avuto con le sculture ancora ricoperte da drappi.

Siamo tornati ieri alla Mostra e ci siamo compiaciuti di rilevare che non mancavano i visitatori. Accodandoci al pubblico, abbiamo ascoltato i favorevoli commenti. Le opere in buona luce, avevano acquistato maggior rilievo e più evidenti apparivano le diverse tendenze e le diverse tecniche. Anche per noi che, come si è detto, le avevamo viste troppo di sfuggita, acquistavano maggior valore. Davanti al quadro di Novello, l'artista che conserva nei suoi quadri lo spirito arguto e profondo che caratterizza i suoi disegni, molti si soffermavano più a lungo.

Ma era soprattutto per le sculture che facevamo questa seconda visita al Salone ed eccoci a parlare delle terre-cotte e dei bronzi che costituiscono la non minore attrattiva della Mostra. In realtà di terre-cotte non ce n'è che una: una testa di ragazza, opera di Bruno Calvano. Le altre opere sono tutte in bronzo. Fra queste ultime c'è «l'uomo», scultura ormai nota di Arturo Martini. E' un uomo seduto col capo riverso e le braccia alzate come per un'invocazione.

Angelo Biancini presenta una testa la cui patina verdastra ricorda i pezzi trovati negli scavi e Lelio Scorzelli un busto di ragazza col collo proteso e dal volto espressivo. Di Angelo Frattini vediamo un grazioso nudino di donna nell'atto di lavarsi la camicia. E' forse poco più di un bozzetto ma così vivo, spigliato nella modellatura che richiama l'attenzione del visitatore. Anche la figuretta muliebre seduta di Gigi Supino è particolarmente suggestiva: vi è in essa un evidente senso di abbandono. Di Luigi Leone vi è un gruppo a carattere prevalentemente decorativo: una donna ed un cavallo ed è quest'ultimo, non ostante la sua piccola testa, che ha il privilegio di dare il titolo al gruppo.

Complessivamente sono pezzi piacevolissimi, di non grandi proporzioni, che ciascuno vedrebbe con piacere nel proprio salotto.

Non vi sono stramberie, non sono posti problemi da risolvere. Gli scultori di Bagutta, pur senza attenersi strettamente all'accademico, non si scostano eccessivamente da ciò che al gran pubblico piace, da ciò che tutti riconoscono, senza bisogno di scervellarsi, per scultura.

u. p.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (m. 457,9). — Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Per le scuole - 16,45: Musiche gaie - 17: Viaggi nell'ignoto: «L'altro mondo» e di [illegible] - 17,30: La voce dell'America - 18: Orchestra [illegible] di melodie e canzoni - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: «Rose marine» opera in un atto di Umberto Giordano - 19,30: Quartetto di pianoforti - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Il cigno» tre atti di Ferenc Molnár. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Pietro Masserano Taricco. [illegible] - 22,45: Orchestra diretta da Pippo Barzizza - 23,15: Oggi al Parlamento, giornale, musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino 1 m. 263,2, Torino m. [illegible], Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — Ore 16: Voci e volti d'America - 16,15: Canzoni in [illegible] - 16,30: I personaggi dell'arte: «Ernest Hemingway» a cura di Attilio Bertolucci - 16,45: Piero Pavesio al pianoforte - 17: Il convegno dei ragazzi - 17,30: Ballate con noi (nell'intervallo: giornale) - 18,30: Orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli - 19: Il ripasso - 19,15: I re del microfono: Jean Sablon - 19,30: Danze vecchie e nuove - 20: Radiosera - 20,30: Voci e melodie da Culver City.

Ore 21: Della Scala e Silvio Gigli presentano «Punto interrogativo». Partecipa alla trasmissione Tino Scotti - 22: «Grand Hotel» con Gerni Kramer e la sua orchestra - 22,30: Impresa Italia - 22,45: Beethoven: Leonora III, ouverture - 23: [illegible] - 23,15: Complesso Musio Mosca - 23,30-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino 2 metri 210,9, Torino m. [illegible]). — Ore 19,30: Stravinsky: Pastorale d'Ete; Stravinsky: Dumbarton Oaks - 21: Giulio Confalonieri: «La lezione delle lettere biografiche» [illegible] - 21,15: Musiche di Muzio Clementi - 22: Omaggio a Paul Claudel.

Radio Belgio (m. 483,9). — Ore 20: [illegible].

Radio Francia (m. 347,6). — Ore 20,30: «Pelléas e Mélisande» di Debussy, diretta da E. Inghelbrecht.

Radio Monte Ceneri (m. 538,6). — Ore 21,30: Concerto di musica da camera diretto da Otmar Nussio.

Tutto crolla!

V. — Teresa Daurignac, moglie del deputato di Senna e Marna Federico Humbert e nuora del professore senatore Gustavo Humbert, pretende di aver ereditato più di cento milioni di franchi oro da un vecchio americano chiamato Crawford. Questa considerevole fortuna ella la tiene rinchiusa nella sua cassaforte. Ma due nipoti del testatore, Robert ed Henry Crawford, contestano a Teresa Humbert ogni diritto. A mezzo di avvocati e di intermediari si addiviene ad un compromesso per il quale i due fratelli, rinunciano alla grossa eredità per un premio di sei milioni ciascuno e la mano di Maria Daurignac, sorella di Teresa, per l'uno di essi, Henry. Ma quando si chiede a Maria di rispettare la convenzione sottoscritta, ella si rifiuta: «No, io non farò mai un matrimonio d'interesse». L'opinione pubblica approva.

Catastrofe. Davanti al rifiuto di Maria Daurignac di sposare Henry Crawford i nipoti del milionario americano protestano che una delle clausole della transazione del 9 dicembre 1884 non è compiuta, e che pertanto il compromesso stesso decade di ogni valore. «Per vincere la loro resistenza, gli Humbert ricorrono alla giustizia il 21 ottobre 1885. Nessuna delle difficoltà di procedura sarà evitata — scrive Maurice Garçon nella Giustizia contemporanea —. Eccezioni d'incompetenza, mancanze, opposizioni, appelli. I Crawford ricorrono a tutti i sotterfugi giuridici per arrivare ad una soluzione ad essi favorevole. Finalmente il 2 gennaio 1890, un arresto contraddittorio della Corte di Parigi dà ragione alla famiglia Humbert e dichiara che la transazione convenuta a suo tempo avrà il suo corso regolare. I fratelli Crawford ricorrono pertanto in Cassazione, poi, l'uno di essi desiste dal proposito. L'altro solleva nuovi incidenti di procedura e non è che l'11 gennaio 1892 che la Corte Suprema rigetta il ricorso di Henry Crawford.

TERESA HUMBERT

Fatti. Non rimane dunque che seguire quanto è stato concordato. No! Henry dichiara che, desistendo dal suo proposito, Robert Crawford ha violato lui con la signora Humbert e di conseguenza ha violato la transazione del 1884, che prescriveva che tutte le parti dovevano essere concordi per un'azione comune. Il 6 gennaio 1889 Henry fa dunque farli dichiarare decaduti da ogni diritto sulla successione.

Tutti questi procedimenti penali, che producono gran scalpore, si complicano nuovamente. Secondo la transazione del 1884 i coniugi Humbert dovevano versare sei milioni ai Crawford. Questo denaro bisogna prenderlo dai milioni della successione. I Crawford rifiutano di ricevere qualcosa, ricominciando le loro procedure dilatorie. Uno dei creditori degli Humbert, un certo Durel, che ha prestato una somma di circa sei milioni, rivela che i fratelli Crawford non abitano, come essi pretendono, al 1202 Broadway di New York. Tutti gli atti di procedura fatti per essi sono dunque nulli. Ma la Corte rigetta questo movente e il 14 febbraio 1900, gli Humbert sono condannati a versare i sei milioni ai Crawford. Costoro ricorrono nuovamente in Cassazione.

Ed essi replicano ancora il 24 giugno 1901 gli Humbert per togliere loro il sequestro della favolosa eredità. La complicazione delle procedure minaccia di protrarre la causa ancora per dei lustri (a pensare che si trascina già da 11 anni!). Ma ecco il granello di sabbia che sconvolge tutto. Uno dei più piccoli creditori degli Humbert, un certo Morel, al quale è dovuta la somma di 100 mila franchi, il 7 maggio 1902 chiede al tribunale che si proceda all'inventario della fortuna sequestrata. L'avvocato degli Humbert, convinto della correttezza dei suoi clienti, accetta con premura questa perizia. Il giudice Ditte designa i notai Lanquest e Desmonts per procedere a questo inventario per il quale viene fissata la data del 9 maggio.

Il 9 maggio 1902, avvocati, rappresentanti, notai, cancellieri, si presentano al n. 65 dell'avenue della Grande Armée. Il sontuoso palazzo è vuoto. Tutti gli Humbert e tutti i Daurignac l'hanno lasciato il 7 maggio di sera, e sono partiti per ignota destinazione... Essi chiamano un fabbro ferraio e lo incaricano di aprire le serrature della famosa cassaforte dai 100 e più milioni. Essa contiene solo un soldo italiano ed un volume di versi di Federico Humbert, del quale la miglior poesia si intitola, vedi ironia, «I veri ricchi»! Così viene provato che il testatore Crawford, i suoi nipoti e la stessa eredità, erano solo frutto di immaginazione. L'ingegnosità di Teresa Humbert consisteva nel ricorrere alla giustizia per farle attestare l'esistenza dei co-ereditieri che nessuno aveva mai visto. «Poichè i giudici hanno emesso delle sentenze contro di essi, vuol dire che esistono veramente», pensavano i pretori truffati.

Segue: Il rifugio di Madrid

(Continua a pag. 5)

QUARANTADUE GIOCATORI CONVOCATI A PADOVA

L'ombra di Juventus-Milan sulla preparazione degli azzurri

Piola giocherà

La Fiera del calciatore avrà luogo dopodomani a Padova. Quarantadue atleti sono stati convocati: undici per formare la rappresentativa da opporre agli inglesi e ventisei per abbozzare la squadra da Olimpiadi, quella formata da studenti. Su questa seconda compagine che mole affascinarsi alla Fibelia molti nomi nuovi ci sarà tempo di tornare. Per ora non resta che augurare a questi giovani di seguire l'esempio del loro allenatore, Foni, il quale ha conquistato il massimo alloro olimpionico proprio come tecnico della squadra italiana a Berlino.

Quello che interessa dopodomani è però la nazionale vera e propria. Le convocazioni dimostrano che la difesa è ormai stabilita con Moro, Giovannini, Grosso; Mari, Ferrario e Piccinini. Il problema rimane sempre l'attacco, nel quale rivedremo Boniperti e Lorenzi e apparirà finalmente Piola.

Il capitano del Novara ha rinunciato a magnifici regali, tra cui una macchina fotografica di grande valore ed una medaglia d'oro, che la società tedesca Bayern gli avrebbe offerto se il 1° maggio egli avesse giocato a Monaco con il suo Novara (al posto di Piola gli azzurri porteranno in Germania Palmer del Legnano). Il centravanti, rimesso dall'indisposizione muscolare e sorpassati i dubbi di natura psicologica che la convocazione aveva destato in un atleta serio e coscienzioso come lui si presenterà domani a Padova intenzionato a dare una dimostrazione nuova del suo valore. Un Piola in piena efficienza darebbe alla nostra squadra l'apporto di una esperienza unica nel mondo del calcio e di una classe che resiste al tempo, e dovrebbe ben affiatarsi con Amadei (dimostratosi domenica in gran forma) e con Cappello.

Ecco l'elenco dei convocati. Per la Nazionale:

Portieri: Moro (Sampdoria), Bugatti (Spal);

Terzini: Giovannini (Inter), Grosso (Milan), Magnini (Fiorentina);

Mediocentro: Ferrario (Juventus);

Laterali: Mari e Piccinini (Juventus), Fattori (Inter), Annovazzi (Milan);

Attaccanti: Cappello (Bologna), Lorenzi (Inter), Boniperti (Juventus), Burini (Milan), Amadei (Napoli), Piola (Novara).

Per la rappresentativa studentesca:

Portieri: Nuciari (Triestina), Goldan (Catania);

Terzini: Rota (Atalanta), Corradi (Juventus), Antonazzi (Lazio), Cardarelli (Roma);

Mediocentri: Cadè (Atalanta), Azzini (Brescia), Ganzer (Padova), Nay (Torino);

Laterali: Viciani (Fiorentina), Neri (Inter), Barranco (Pisa), Venturi (Roma);

Attaccanti: Tonnelli (Catania), Caprile (Juventus), Nuoto (Lucchese); Brighenti III (Modena), Cimolla (Palermo), Biagioli (Piombino), La Rosa (Pro Patria), Fontanesi (Spal), Pratesi (Torino), Capelli (Venezia), Pivatelli (Verona), Gratton (Vicenza).

Viola blocca su Cervellati. Bertuccelli (a destra) e Karl Hansen (con i calzoncini ridotti a metà), sorvegliano.

ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI DELL'INCONTRO DI BOLOGNA

I due "tempi" dei bianconeri

Delle cose che si vedono nella vita di ogni giorno, si conserva ricordo vivo di quanto è veramente bello, e di quanto è veramente brutto, e di quello che, senza essere nè l'uno nè l'altro, ha per lo meno aspetto sensazionale. Guardando con questo sguardo alla partita giuocata domenica fra le due squadre del Bologna e della Juventus, quello che, a distanza di ventiquattro ore già non è sbiadito nella memoria, si compendia, come cosa bella, nelle parecchie azioni costruttive sviluppate dalla Juventus nel corso del primo tempo, e nello spigliato e sbrigliato senso d'attacco della prima linea patroniana dimostrato durante l'intera partita, e come cosa sensazionale, nella scena madre scatenata dall'arbitro per l'annullamento di una bella rete. Di brutto, nulla. Di doloroso, qualcosa, sì: l'accasciamento di una squadra che possiede titoli nobiliari, e che, attraverso ad una partita giuocata con grande impegno e con lucido intelletto, si vede spalancare sotto i piedi la porta della aborrita retrocessione. Ma quello non è cosa brutta: tutt'altro.

La domenica precedente, il Bologna, in trasferta a Genova, aveva portato la partita in parità fino a pochi minuti dal fischio finale. Su una delle ultime sue avanzate, la squadra si era vista attribuire un «rigore» per il fatto che un attaccante suo era stato gettato a gambe all'aria nel momento in cui stava per sospingere la palla nella rete squarcita. Rigore, quella punizione massima che, nel caso specifico, voleva dire praticamente la vittoria. Chi fa da esecutore? L'uno dopo l'altro, i giuocatori si ritraggono tutti. Nessuno vuol prendersi la responsabilità. Perchè qualcuno deve pur tirare, si fa avanti un difensore: e manca il bersaglio. L'avversario è gongolante, non crede ai suoi occhi, abbozza un attacco, trova sulla sua strada l'uomo che fallì il rigore, avvilito, mortificato, che non capisce più nulla, lo scavalca con facilità: e segna. Nei morenti istanti dell'incontro, quella che doveva essere una vittoria si trasforma in una sconfitta, un possibile due a uno diventa un reale uno a due. Questa la pagina di vita vissuta che servì da introduzione e da preparazione morale a Bologna-Juventus. Bisogna ricuperare: cavare dei punti di classifica proprio dalla compagine più restia a distribuirne, proprio dall'unità che alla classifica stessa sta in testa con largo distacco. Pur meritandolo, non vi si riuscì. Ed ora dirigenti e giuocatori sudano freddo pensando all'avvenire. Si esagera spesso, dicendo delle gioie e dei dolori del giuoco del calcio. Ma in certi casi, lo sport ha la sua «naja».

* *

Si parlava della rete annullata. Per noi, Cervellati si trovava veramente in posizione irregolare al momento del tiro di Garcia. Tutto sta a vedere se l'arbitro ritenne che egli, «fuori giuoco» come era, potesse interferire nell'azione, per quanto lontano da essa. Per noi, questa possibilità non c'era — e bisognava per lo meno in ogni caso attendere che essa divenisse realtà attraverso ad uno sbaglio di Garcia: il tiro del quale andò invece diritto allo scopo come una frecciata. Ma noi non siamo l'arbitro: e la nostra opinione non conta nulla. Naja pur questa.

* *

Avrà un'influenza sullo stato d'animo dei juventini, questa rete incassata in meno, una influenza sullo spirito con cui essi scenderanno in campo nella prova di domenica prossima contro il Milan. Per il fatto che essa renderà meno decisivo, ai fini del risultato finale del torneo, il risultato della prova stessa.

I due tempi della partita di Bologna sono stati giocati in modo contraddittorio, dalla Juventus. In movimento il primo, da fermo il secondo — dicendo a voce alta la propria parola nel primo, lasciando che parlasse troppo l'avversario nel secondo. Fu per essa un pericolo quasi continuo, quella prima linea petroniana in cui uomini come Cappello ed altri operavano in modo così continuo e non si addormentavano mai. Se si porta a questo modo nei prossimi decisivi incontri, il Bologna, che, da buon nobile decaduto, non ha dato soverchie prove di carattere in precedenza, dovrebbe poter sfuggire alle unghie adunche della retrocessione. La sua situazione ha parecchi e svariati punti di contatto con quella del Torino. Auguri schietti ad ambidue. Comprensione e solidarietà verso gli anziani.

Vittorio Pozzo

Il torinese Butti vuol tentare l'avventura

Ripetuto il raid Pechino-Parigi?

Il raid automobilistico Pechino-Parigi, sedicimila chilometri compiuti nell'estate del 1907 da una macchina «Itala», con a bordo il principe Scipione Borghese, il grande giornalista Luigi Barzini e il meccanico Ettore Guizzardi, avrà forse una replica, tra non molto.

Si appresta a tentarla il torinese Paolo Butti, il notissimo primatista della traversata dell'Africa — a bordo di una Fiat-Campagnola — da Città del Capo ad Algeri.

Il viaggio Pechino-Parigi venne effettuato in sessanta giorni. Fu un'impresa sbalorditiva per quei tempi, ed è rimasta tra gli avvenimenti più caratteristici dell'epoca.

Le difficoltà di una ripetizione del «raid» sono parecchie, oggi. Riguardano soprattutto l'attraversamento delle frontiere, poichè lo itinerario dovrebbe comprendere anche la Cina e la Russia. Tuttavia, nello specialissimo caso di questa grande avventura sportiva, gli ostacoli e gli intralci politici potrebbero risultare non del tutto insuperabili. Spesso, dove non arrivano le scartoffie, fa breccia lo sport.

Con quale macchina verrebbe compiuto il lunghissimo viaggio? Butti non si è ancora deciso. Forse con una «utilitaria». Certamente con una auto italiana, della sua Torino.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Due interpellanze per "moralizzare l'ambiente"

Il calcio discusso in Parlamento

L'on. Preti

Roma, martedì sera.

Stamane anche i giornali sportivi dedicano grande spazio al resoconto parlamentare: lo sport infatti è entrato nell'aula di Montecitorio e due interpellanze hanno provocato nella seduta della notte scorsa una risposta del sottosegretario alla presidenza del consiglio Andreotti nel corso della quale questi ha annunciato prossimi importanti provvedimenti del governo per la tutela dello sport.

Le due interpellanze erano state presentate rispettivamente dagli onorevoli Luigi Preti e Mario Saggin; il primo un socialdemocratico, professore e avvocato di Ferrara, il secondo un commercialista di Padova, democratico cristiano; ambedue membri del gruppo parlamentare sportivo di cui è presidente il deputato democristiano Paganelli, un avvocato fiorentino. Sia Saggin che Preti hanno lamentato, nei loro interventi, una situazione di crisi nello sport italiano affermando la necessità che il Governo intervenga in qualche modo per disciplinare tutta questa importante attività nazionale. L'on. Saggin ha chiesto l'istituzione di un nuovo organismo di controllo amministrativo sulla politica dello sport di cui il Coni dovrebbe essere soltanto l'organo esecutivo.

Preti ha rilevato come le società sportive amministrino capitali ingenti senza che abbiano l'obbligo di renderne conto e a un certo punto del suo intervento, parlando della necessità di dare uno stato giuridico ai calciatori professionisti, ha avanzato addirittura la proposta di considerarli come lavoratori dello spettacolo.

Le lamentele dei due deputati hanno toccato anche altri punti: lo sport è divenuto una specie di industria, di mercato, di mestiere; con la creazione di falsi dilettanti si fanno rotolare decine e centinaia di milioni; gli ingaggi degli stranieri contribuiscono a creare uno stato di grave depressione del sentimento sportivo nazionale e un impoverimento della preparazione della specializzazione degli atleti italiani; il mercantilismo imperante ha tolto al giuoco del calcio i caratteri tradizionali; gli elevatissimi stipendi dei calciatori contrastano in modo stridente con il basso tenore di vita del cittadino italiano, e via di questo passo.

Andreotti, presa la parola, ha messo anzitutto in rilievo come per la prima volta quest'anno il Governo si occuperà ufficialmente dell'attività sportiva nazionale, avendo incluso un capitolo speciale nel bilancio del Tesoro per la gestione del C.O.N.I. Infatti, è attraverso il C.O.N.I. che lo Stato esercita il suo controllo sullo sport, nè si vede come, data questa impostazione, si possa creare il nuovo organismo suggerito da Saggin. Se lo sport deve essere lasciato agli sportivi, non sarebbe il caso di preporre ad esso un organismo per eccellenza burocratico. E' possibile però provvedere ad un più sicuro coordinamento e una vigilanza più razionale in questo settore. A tale proposito sta maturando il progetto di attribuire tutta la materia sportiva ad una nuova direzione generale da creare presso la Presidenza del Consiglio.

In tutto il suo discorso il sottosegretario ha dato l'impressione di non condividere le pessimistiche opinioni espresse dai due interpellanti; anzi ad un certo punto lo ha detto esplicitamente.

Per quanto riguarda il settore calcistico in particolare Andreotti, dopo aver ricordato che nella F.I.G.C. sono inquadrati ben 110 mila calciatori, ha aggiunto che gli stipendi dei giuocatori sono elevati soltanto in alcune società delle categorie superiori le quali d'altra parte sono lontane dal proporsi ragioni di lucro.

L'argomento giuocatori stranieri è stato trattato in modo particolare da Andreotti, il quale ha annunciato che vi è in preparazione un progetto per limitare nella prossima stagione calcistica l'importazione di giuocatori stranieri a 38; percentuale questa che, considerati i 110 mila tesserati non si può davvero dire altissima. Questi stranieri hanno in definitiva contribuito efficacemente a dare un tono al nostro giuoco e alle nostre squadre. D'altra parte l'immissione di calciatori stranieri vi è sempre stata — ha osservato il sottosegretario — in quanto i vari Orsi, Cesarini, Guaita, Monti della generazione passata erano anch'essi stranieri sia pure di origine italiana.

Quanto agli stipendi favolosi dei calciatori italiani l'oratore ha precisato che in realtà essi si aggirano sulle 300 mila lire mensili.

Concludendo il suo discorso, Andreotti ha ricordato commosso il disastro aereo di Superga che privò l'Italia di una «nazionale» efficientissima. «Da allora non ci siamo più rimessi in piedi completamente — ha dichiarato —. Ma non dobbiamo perdere la speranza; occorre penetrare perchè si possa ricostruire una compagine omogenea e soprattutto occorre accordare fiducia ai dirigenti per quell'opera di riorganizzazione che presenta non poche difficoltà. E c'è un solo modo per farlo: riconoscere una larga autonomia alle società sportive, strada questa che si è dimostrata ottima e che ha sviluppato finora il senso della responsabilità e del sano agonismo».

LA PARIGI-BRUXELLES INSEGNA

Non fanno più paura gli assi del ciclismo

Tra ieri e stamattina si è concluso di sentire che la Parigi-Bruxelles è stata una corsa mancata, una corsa che non ha detto niente. Può darsi che a questo giudizio negativo si sia arrivati perchè nessuno dei favoriti ha vinto; salvo il fugace e inutile sprazzo di Petrucci, niente di valido e di intelligente hanno voluto o saputo compiere quei sei o sette nomi che sulla base delle ultime gare lasciavano supporre che avrebbero preso l'iniziativa al momento decisivo (Van Steenbergen e Coppi, Kubler o Decock, Dupont o Bernard Gauthier), e così si è arrivati con una quarantina di corridori nel gruppo di testa fino agli ultimi chilometri, dove l'anziano Schotte si salvava per vincere con un centinaio di metri di vantaggio.

Poichè noi non c'eravamo, non ci azzardiamo a commentare le fasi della corsa, che, del resto, già alla vigilia prometteva ben poco. Se la «casa» milanese ha acconsentito a mandarvi i gregari di Coppi e di Petrucci e lo stesso direttore sportivo Tragella, è stato principalmente perchè il regolamento della Desgrange-Colombo prescrive che per concorrere alla classifica individuale bisogna aver partecipato almeno ad una gara in ognuno dei Paesi fondatori del trofeo — in questo caso nel Belgio. Petrucci, più di Coppi, è presentemente il maggior interessato a questa classifica: e questo spiega perchè l'intera squadra dei bianco-celesti si sia portata lassù per fiancheggiare Loretto nell'impresa che gli sta a cuore e nella quale, ad onta della vittoria di Schotte, egli è tuttora ben piazzato in testa.

Ma che questa corsa sia stata del tutto inutile, non credo. Potrà stupire, ma io penso che gl'insegnamenti di essa sono svariati, e tutt'altro che privi d'importanza. Le corse bisogna saperle vedere nel loro fondo se se ne vuole estrarre una lezione, e non fermarsi alla superficie. La morale di questa Parigi-Bruxelles ha tuttavia più facce di quelle che sono apparse dalla cronaca pura e semplice della corsa.

Senza star ad elencarle una per una, diciamo che esse si compendiano in una principale — ed è il fallimento delle previsioni, che erano totalmente in favore dei «grandi». Prendetevi il gusto di ritornare a sfogliare i giornali di sabato e di domenica; nei titoli, e nelle conclusioni, si rivedono e si ripetono i soliti nomi di Rick e di Fausto, di Ferdy e di Loretto, con qualche timida concessione a favore del vincitore della Parigi-Tours '51 (Dupont) e dell'ultimo Giro delle Fiandre (Decock). Dopo le clamorose sorprese verificatesi nelle prime corse classiche del '52, io non riesco a comprendere perchè persista la tendenza a preferire nelle previsioni della vigilia i corridori più celebri, tenendo in non cale gli altri. Questa concessione alla popolarità ed alla nomèa più che al valore del momento a nostro sommesso giudizio non ha neppure solide basi tecniche, e induce a prendere una strada sbagliata. Non dimentichiamo che sulle quattro grandi corse internazionali finora disputate per la Desgrange-Colombo, in una sola, nella Parigi-Roubaix, nella fase decisiva si sono imposti i campioni famosi e popolari, occupando i due primi posti all'arrivo (Van Steenbergen e Coppi). Non è tanto questione della lotta fra anziani e giovani (Schotte è da considerare senz'altro fra i primi), quanto di saper capire e ribellarsi all'abitudine di concedere i favori del pronostico a uno o a più «arrivati» anzichè a dir le cose con cautela e prudenza tanto più doverosa adesso che, si è visto, i favoriti finiscono regolarmente nella polvere. Quest'inizio di corse '52 si è aperto, e sta continuando, sotto il segno delle sorprese: perchè incaponirsi nel credere o nel lasciar credere che la riscossa degli Assi è imminente e immanente come una fatalità superiore a ogni forza umana?

Dal punto di vista dell'interesse di queste competizioni internazionali (ed anche nazionali come fra due giorni riprenderanno da noi sulle strade dell'Emilia per la seconda prova di campionato), a nostro giudizio vale maggiormente il succedersi di vincitori anzichè il ripetersi delle vittorie d'un solo corridore; è una vecchia storia, che risale ai tempi di Girardengo, ai quali succedettero quelli di Binda per finire — saltiamo pochi anni — ai tempi di Coppi; s'intende che questa è materia opinabile, e che molti la pensano diversamente da noi augurandosi il presto sorgere d'un nuovo Campionissimo (sarebbe il terzo o il quarto, non so bene) che vinca tutte le corse di fila. Resta da vedere se ciò sia davvero una fortuna per il ciclismo.

Piuttosto c'è un rilievo da fare (e non è neppure l'ultimo) muovendo dal risultato di Bruxelles, ed è che esso viene a confermare che lo stadio di transizione fra la vecchia e la nuova generazione non è ancora giunto al suo naturale scioglimento. Come «Van Steen» (e con lui Coppi) nella Parigi-Roubaix, stavolta è stato Schotte a imporre i diritti della classe anziana. I giovani mordono più numerosi e significativi nelle corse e loro attivo (in Francia c'è tutta una fioritura di questi tipi, e quelli di casa nostra sono troppo conosciuti perchè qui, oggi, se ne ripetano i nomi), ma non hanno ancora preso definitivamente il sopravvento. La lotta è dura. Può darsi, anzi, che nei prossimi Giri a tappe spetti ancora agli anziani di chiudere i conti a proprio favore; ma il loro tramonto non potrà tardare, il tempo è spietato, e lavora a favore dei giovani. Sarà stato un caso, o la risultanza di varie circostanze fortuite, ma che Kubler e Coppi siano stati preceduti da un «Wagtmans» nel Giro della Svizzera romanda non è fatto da sbrigare con una barzelletta.

Vittorio Varale

Successo di La Grulla sul ring di New Orleans

New Orleans, martedì sera.

Il pugile torinese Alfredo La Grutta ha battuto ieri sera ai punti il medioleggero messicano Padilla, in un combattimento svoltosi alla «Coliseum Arena» di New Orleans. La Grutta, che si è rivelato estremamente combattivo, è stato all'offensiva per tutto l'incontro ed ha martellato duramente l'avversario con colpi ad uncino di sinistra e con destri alla mascella.

Questo successo del pugile torinese è stato salutato da molti applausi. Esso conferma che La Grutta si va gradatamente abituando ai metodi di lotta in uso sui «quadrati» americani. Al pugile italiano sono stati offerti contratti per nuovi combattimenti a New Orleans e in California.

In un incontro preliminare, il medio-leggero milanese Gianni Uboldi aveva battuto ai punti il messicano Tony Vasquez, dopo di averlo mandato al tappeto per tre volte nei primi due rounds.

★ Il X concorso ippico nazionale si svolgerà dal 1° al 4 maggio prossimo allo Stadio Marengo di Alessandria.

★ La gara podistica organizzata dall'Unione Studenti Medi torinesi, è stata vinta domenica da Carlo Vergnano (Libertas Moncalieri), 2. Calvi (Rosmini), 3. Bricarello (Libertas Moncalieri), 4. Vittucci (id.).

Il pugile torinese La Grutta

TORINO - Anno VI - N. 101
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
29 30 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

La moda in auto a Torino

Il corteo delle fuoriserie con le indossatrici sfila in piazza San Carlo.

Nel pomeriggio di ieri, favorito dal bel tempo, si è svolto a Torino il grandioso raduno intitolato «Auto-Moda». Arrivate in elicottero nella piazzetta reale, quaranta belle ragazze rappresentanti l'Alta eleganza torinese hanno preso posto su centinaia macchine fuoriserie e sono sfilate ammirate lungo via Roma e corso Vittorio Emanuele. Le presentatrici della moda primaverile hanno raggiunto il Salone dell'Automobile

L'ultima moda su una delle prime auto torinesi, una Fiat di cinquanta anni fa.

Le indossatrici scendono dall'elicottero che si è posato nella piazzetta reale.

Due ragazze indossanti abiti primaverili posano per il fotografo nell'interno di Torino-Esposizioni. (Moisio)

La baronessa d'Ambricourt

Un combattimento al Madagascar

II. — Sposa divorziata da un ufficiale di cavalleria che si dimette per consacrarsi allo spiritismo, la graziosa baronessa Mado d'Ambricourt, dopo qualche anno di vita avventurosa, diventa l'amante del capitano Maurizio Meynier.

Maurizio Meynier, uno dei migliori allievi del Politecnico, avrebbe potuto diventare ingegnere nel servizio dello Stato, ma egli si sentiva attratto dalla carriera militare. Entrò nell'esercito e quando si preparava la spedizione che sotto il comando del generale Duchêsne doveva conquistare il Marocco, chiese di farne parte. Ed egli prese attivamente parte a questa campagna, prima come sottotenente e poi come tenente d'artiglieria coloniale. In parte soltanto però, perchè, colpito dalle febbri, dovette essere rimpatriato prima dell'entrata vittoriosa a Tananarive, il 30 settembre 1895.

Nel 1900, scoppia la rivolta dei Boxers. A Pekino le legazioni sono assediate dai ribelli. Le potenze inviano in Cina un corpo di spedizione internazionale al comando del feldmaresciallo tedesco Waldersee. Il tenente Meynier, volontario di questa campagna, si guadagna, fra le truppe francesi comandate dal generale Voyron, il suo terzo gallone.

Tornato in Francia, il capitano Meynier è assegnato alla piazza di Tolone. Quando non è in servizio, egli si dedica a delle ricerche personali, a lavori scientifici che lo portano, fra gli altri risultati, a scoprire un procedimento con il quale si possono limitare i pericoli che presenta la manipolazione delle polveri instabili B. Il capitano Meynier, che ha davanti a sè un brillante avvenire di ufficiale e di scienziato, sposa una giovane di distinta famiglia che lo ama e che egli crede di amare.

Ma a poco a poco Meynier si allontana da sua moglie. Esce, di notte, corre da un bar all'altro in cerca di avventure. La signora Meynier, per non distruggere l'unione, chiude gli occhi. Dal giorno in cui il capitano conosce Mado d'Ambricourt cambia tutto. Meynier non cerca più di salvare le apparenze: si mostra dovunque con la sua bella amica. Essi abitano insieme la camera 33 all'Albergo d'Inghilterra. Completamente dominato dalla seducente baronessa, Meynier si piega a ogni suo capriccio, sperpera con lei, in una vita di lusso e di piacere, tutti i suoi averi. E quando Mado gli chiede di sposarla, egli inizia subito verso sua moglie, piangente, disperata, azione di divorzio.

Segue: *Amore e denaro*